

**Atti del Convegno tenutosi
il 26 gennaio 2016 a Montecitorio
dal titolo**

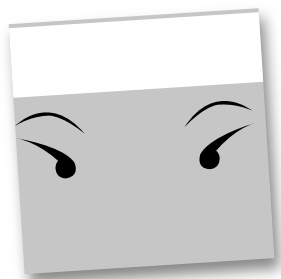
**“Scuola&Religioni”
organizzato da**



**i testi vengono riportati integralmente
così come sono stati ricevuti dai relatori**

**a cura di Francesca Rispoli e Maria Chiara Giorda.
Si ringraziano per la collaborazione Paolo Pascucci, Sara Levrini, Camilla Cupelli
e Valentina Aianni.**

introduzione di Francesca Rispoli	p. 4
intervento di Davide Mattiello	p. 7
intervento di Stefania Giannini	p. 10
intervento di Beatrice Nuti	p. 12
intervento di Giovanni Lapis	p. 17
intervento di Alberto Melloni	p. 23
intervento di Alessandro Saggioro	p. 26
intervento di Paolo Naso	p. 31
intervento di Marco Ventura	p. 36
intervento di Maria Chiara Giorda	p. 40
intervento di Umberto d'Ottavio	p. 45
intervento di Giovanna Iurato	p. 50



Scuola&Religioni

è il secondo quaderno che la Fondazione Benvenuti in Italia pubblica nel 2016.

Vuole essere un contributo alla riflessione e una spinta alle modifiche normative necessarie, a partire dal seminario che si è svolto alla Camera dei Deputati nel gennaio 2016, promosso dall'on. Davide Mattiello.

La Fondazione Benvenuti in Italia lavora da anni sul binomio pluralismo religioso/spazi pubblici e in particolare relativamente al mondo della scuola. Gli interventi del Seminario del 26 gennaio scorso hanno dato un importante contributo su questo tema.

Negli ultimi anni, alla parola "pluralismo" deve essere affiancato il concetto di fondamentalismo religioso: esso si è diffuso in modo estremamente capillare, in particolare in seguito agli eventi connessi all'escalation del terrorismo internazionale, con un sempre più forte impatto nell'immaginario collettivo. Da sempre, esistono movimenti fondamentalisti in tutte le tradizioni religiose; ma lungo la storia dell'umanità vi sono altrettanti esempi di fenomeni di convivenza e costruzione della pace in cui le religioni hanno garantito importanti progressi. L'attuale popolarità del termine, tuttavia, è coincisa con una sempre minore precisione nel suo uso, che lo ha fatto identificare con l'estremismo religioso in genere e in particolare con le sue manifestazioni violente e i fenomeni di terrorismo.

L'ignoranza riguardo al fondamentalismo è lo specchio di un analfabetismo diffuso e più generale che riguarda la religione in quanto fatto storico e culturale, che in Italia è un portato dello statuto da sempre discusso dell'ora di religione (cattolica): studi recenti hanno dimostrato quali siano le conseguenze di una scuola che non insegna le dinamiche e il significato del pluralismo contemporaneo e della diversità (religiosa) in cui viviamo:

abbiamo bisogno di parole e di conoscenze per definire e per comprendere. Le proposte disciplinari che vorremmo definire, sono quelle di un insegnamento multiforme di storia delle religioni, in quanto sapere che si propone degli obiettivi cognitivi ed educativi, strutturato su contenuti culturali precisi. Insegnamento multiforme perché può essere implicito o esplicito.

Le attività portate avanti negli scorsi anni dalla Fondazione Benvenuti in Italia su "Pluralismo religioso e spazio pubblico" hanno portato al lavoro su quattro diversi contesti di spazio pubblico: Scuola/Educazione, Mense/Cibo, Luoghi di Fede/Culto e Ospedali/Cura.

Rispetto all'attività collegata al mondo della scuola, la nostra esperienza ci porta a proporre di:

- 1) promuovere menù nelle mense scolastiche che tutelino il pluralismo religioso, per conoscere l'altro a partire dalla tavola;
- 2) rendere possibile l'attuazione di percorsi di storia delle religioni nelle ore di alternativa attraverso
 - a. La formazione dei formatori;
 - b. La disposizione e diffusione di strumenti e materiali didattici;
 - c. Il racconto di buone pratiche in Italia.
- 3) attivare una ricerca che abbia come focus i libri di testo. Una équipe di professori e studiosi di discipline che hanno a oggetto la religione possono condurre una ricerca sui manuali scolastici di differenti discipline con il doppio fine di lettura critica dell'esistente e una proposta di altre pagine di libri, in collaborazione con alcune case editrici disponibili alla revisione e al lancio di materiali didattici nuovi
- 4) riaprire il dibattito sull'insegnamento della religione cattolica, che oggi appare quale status quo intoccabile. Riteniamo utile ripartire dal Concordato e, in una prospettiva scientifica, laica e aconfessionale, porre al centro come fondamentale la storia delle religioni, come modalità di conoscere le altre forme di spiritualità e religione, a partire dalla quale ciascuno possa, fuori dalla scuola, condurre il proprio percorso.

La Fondazione Benvenuti in Italia è disponibile a portare avanti tutti questi filoni di impegno, in un'interlocuzione con il mondo accademico e i decisori politici, e a predisporre strumenti e contenuti per trattare il fatto religioso all'interno di diverse discipline, in un'ottica interdisciplinare, già sperimentata con successo in altri Paesi dell'UE.

Buona lettura.

Francesca Rispoli

Presidente Fondazione Benvenuti in Italia

Davide Mattiello, Deputato membro della Commissione Antimafia e della Commissione Giustizia



“ La Fondazione Benvenuti in Italia ha fatto dell'insegnamento della storia delle religioni un cardine del proprio impegno. Abbiamo tenuto particolarmente a organizzare questo momento alla vigilia del 27 gennaio, Giornata della Memoria, perché per noi incontrarci qui, in Parlamento, a ragionare di storia delle religioni, a ragionare di questo sapere, e di come questo sapere possa trovare cittadinanza nelle nostre scuole, è un modo per onorare la memoria, è un modo per fare la nostra parte in un impegno, che è un impegno che ha per orizzonte la pace.

Questo orizzonte è un orizzonte al quale in tanti tendono, o piuttosto al quale in tanti dicono di tendere, ma bisogna intendersi su che cosa significhi muoversi verso l'orizzonte della pace. Per noi pace non può che significare reciproco rispetto, ma questo non può che significare anche reciproca conoscenza. Dove non c'è reciproca conoscenza è facile che si radichi la paura. Crediamo che la politica, la scuola, la cultura abbiano oggi un compito importantissimo sul fronte del disarmo. Dobbiamo disarmare intanto le paure.

Un modo per farlo è aiutare la reciproca conoscenza a partire da un oggetto, che è il fatto religioso. Un fatto così caratterizzante l'identità di molti, un fatto a partire dal quale purtroppo si generano spesso incomprensioni, talvolta strumentalmente agite e alimentate per altri fini.

Oggi, un giorno prima del 27 gennaio, mentre l'Europa discute se sospendere o meno Schengen, oggi, che ospitiamo la rappresentanza iraniana dopo tanti anni nel nostro Paese, oggi mettere al centro questo tema, il fatto religioso come elemento che compone l'identità, e capire come questo fatto, anziché diventare motivo e movente per allertare e allertarsi, spaventare e armarsi, possa diventare motivo e movente di incontro e reciproco riconoscimento, ecco, questo è lo spirito che anima questa mattinata. Ecco perché mettere

al centro un certo sapere, e un'elaborazione a partire dal sapere, è per noi fondamentale.

Insieme, questa mattina, ci diremo come gli strumenti normativi - e quindi la responsabilità della politica - debbano fare qualcosa che non hanno ancora fatto per aprire le porte a questo sapere; oggi diremo e ci diremo anche che la politica e le norme, hanno già fatto qualcosa per aprire le porte a questo sapere all'interno delle scuole. Un impegno tutto particolare va inoltre nella direzione della sensibilizzazione, della proposta e della sistematizzazione di alcune sperimentazioni che sono proprio gli ingredienti dai quali partiamo questa mattina: perché molto buon lavoro è stato fatto da chi si è rimboccato le maniche per tempo e, con una dose di profezia, ha caricato di questo oggetto il senso che vogliamo darci questa mattina.

Porteremo dunque i risultati di questa mattinata all'attenzione del Ministro Giannini, per tassellare la scalata su questa parete che tanto ci sta a cuore. A me il compito di ribadire almeno un paio di impegni, dato che abbiamo deciso di vivere questa mattinata qui, insieme, a Montecitorio. Questo è in sé un fatto significativo, perché fare questo confronto a Montecitorio, culla della democrazia rappresentativa nel nostro Paese, significa portare il confronto in un ambiente che esercita fino in fondo la propria responsabilità nella misura in cui poi propone e decide: se non decide, viene meno alla propria specifica responsabilità.

Allora, ciò premesso, prima di tutto ribadisco ciò che ha ripreso il professor Naso, e che ho accennato nell'introduzione. Ci interessa il fatto religioso perché ci interessa la Repubblica laica. Perché ci interessa la pace. Alla politica deve interessare il fatto religioso perché essa, soprattutto qui dentro, deve farsi baluardo di Repubblica e laicità, e quindi di quella declinazione della Repubblica laica che è la libertà religiosa. È questo il motivo politico e culturale: ci preoccupa e ci interessa il fatto religioso nel momento in cui lo stesso interesse costruisce pace e dialogo, a partire dal quale costruire politiche pubbliche che, rimarcando la laicità delle istituzioni, aiutino le persone e i cittadini a ritrovarsi in una convivenza possibile e praticabile. Intanto,

Scuola&Religioni

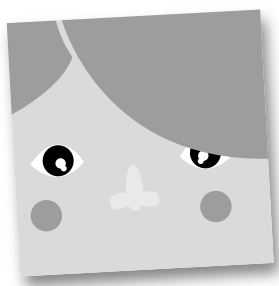
in una dimensione europea, dalla quale siamo partiti all'inizio di questa mattinata di lavoro, e poi su un piano mondiale. In un mondo diventato ormai così piccolo, non concepire nell'elaborazione politica la dimensione globale, non soltanto europea, è sintomo di miopia e di inadeguatezza.

Ciò posto, concludo dicendo questo: noi non ci limiteremo a raccontare ciò che qui oggi ci siamo detti, ma dovremo prenderci la responsabilità con una certa urgenza di elaborare un'agenda di priorità richiamate, sulla base di ciò che è stato detto questa mattina. Un'agenda che deve spingerci ad un certo pragmatismo, perché non possiamo più perdere tempo: dobbiamo passare da alcune coraggiose e intelligenti sperimentazioni a una sistematicità possibile in questo presente, senza rinunciare a quella profezia che è propria della politica che voglia governare il futuro immaginandoselo, e non soltanto facendo i conti con il presente.

E quindi, diciamoci con urgenza ciò che si deve fare oggi per passare da una collezione di sperimentazioni a una sistematicità, resa possibile dalle innovazioni normative già presenti, dalla legge 107 in avanti; diciamoci ancora verso quale futuro di laicità repubblicana vogliamo andare e condividiamo gli obiettivi. Con questo documento ritroviamoci presso i Ministeri degli Interni e dell'Istruzione, e lavoriamo affinché si trovi la giusta applicazione per le nostre proposte collettive.

Concludo dunque ringraziando tutte e tutti per essere venuti, in particolare i relatori.

”



Stefania Giannini, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



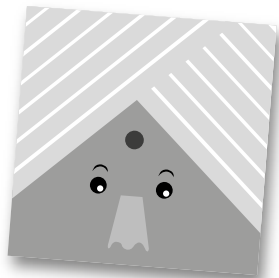
“ Caro Onorevole Mattiello,
Care Colleghe e Colleghi,
Autorità e ed Ospiti

È con rammarico che non potrò assistere al convegno del 26 gennaio, i cui temi sono stati e sono oggetto di molta attenzione nel Ministero, nelle Università e nei centri di ricerca, e soprattutto nelle scuole italiane, che sono il luogo dove si svolgono le buone pratiche che avete messo come tema del vostro seminario. Non è vero che la scuola pubblica italiana non offre agli studenti strumenti adeguati per interpretare nel migliore dei modi la società contemporanea, caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso: la L.107 indica sia il problema di una educazione che renda eguali ragazze e ragazzi di diversa cultura, origine, nazionalità o fede, sia nella scuola pubblica sia in quella paritaria, che non è né meglio, né peggio, né altrove rispetto allo sforzo per far sì che diventi ricchezza del Paese e della società il mutare di un paesaggio sociale, che la circolazione delle persone, l'arrivo di emigranti, il soccorso dato ai rifugiati e la accoglienza temporanea di asilanti in transito, è oggi più carico di sfide e di opportunità.

Ciò che ci proponiamo e che per fortuna accade in molte scuole discende da invalicabile principio costituzionale: “la scuola è aperta a tutti” . Ciò che accadrà e che vogliamo che accada è che questo avvenga sulla base di una autonomia delle scuole nella elaborazione di una offerta formativa che non migliora con grida dall'alto che ordinano nuove ore per ogni cosa che il Paese scopre, ma che cresce se rende più stabile, preparato e “curiosus” la platea di maestre e maestri, di professori e professoressa che escono dalla università.

Rispetto a questa autonomia il Ministero che ho l'onore di servire ha sostenuto il “comma 16” della legge di riforma

Scuola&Religioni



che chiede che i piani formativi tocchino alcuni temi decisivi per evitare che un multiculturalismo a basso prezzo venga pagato dalle donne e ha invitato un gruppo di studiosi a scrivere delle linee guida perché l'educazione alla parità, la prevenzione della violenza sulle donne e la lotta educativa alla discriminazione vengano praticate con metodo in tutte le scuole. Ha inoltre chiesto ad un altro gruppo di studiosi di riflettere sulla questione che prima evocavo, cioè gli strumenti per far sì che la scuola possa rispondere nella sua sconfinata platea e nella sua illimitata varietà di contesti alle esigenze. Un primo frutto di questo lavoro è già visibile. Nelle lauree abilitanti i laureati delle Lauree Magistrali di scienze religiose, dotati dei crediti prescritti in discipline specifiche, possano accedere all'insegnamento. Altro potrà essere fatto nei master che molti atenei hanno aperto e in proposte che le istituzioni accademiche e di ricerca potranno fare agli insegnanti, cercando di ottenere presso di loro il credito e la fiducia che molte iniziative certo meritano. Archiviata la diatriba sulle ore da mettere e quelle da togliere, la scuola italiana deve chiedersi come insegnare a tutti “valori repubblicani”, imparando dalle esperienze che voi oggi studierete e proponendosi su scala europea come portatrice di un approccio che usa il sapere come strumento essenziale per questi fenomeni. In questo approccio abbiamo chiesto e ottenuto che l'Unione Europea guardasse al tema delle migrazioni con un occhio ai Migration Studies ai quali stiamo dedicando molta attenzione e che verrà consacrato dal grande incontro del 4-5 febbraio: e su questo siamo certi che gli studiosi e le studiose italiane sapranno dare un contributo. Vi sarò dunque grata se mi farete avere gli esiti del vostro seminario e porgo i più vivi auguri di buon lavoro.”

Beatrice Nuti, Rappresentante dell'Associazione UVA, Universolaltro



“ UVAuniversolaltro è un'associazione di promozione sociale fondata da studenti e studiosi di Storia delle Religioni formati nelle Università Sapienza, Roma Tre e Torino.

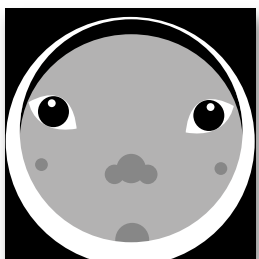
È un'associazione aconfessionale, ispirata ai principi di laicità, e ai diritti universali dell'uomo, e opera nel pieno rispetto della libertà della persona in merito alle scelte confessionali e non.

L'associazione UVA è attiva in diversi settori primo fra tutti quello dell'educazione e dell'istruzione, proponendo progetti di "Introduzione alla Storia delle Religioni" in collaborazione con scuole, università, associazioni, e altri enti.

La nostra missione è mettere a frutto le competenze accademiche in Storia delle Religioni per venire incontro a delle esigenze sociali e in particolare:

- introdurre alla storia delle religioni come disciplina non confessionale e utilizzare questa disciplina come strumento di un'educazione alla cittadinanza partecipata da tutte le componenti culturali della società italiana;
- sensibilizzare alle dinamiche della partecipazione, dell'accoglienza, dell'intercultura e del rispetto attraverso la conoscenza delle differenze culturali e religiose;
- prestare attenzione alle categorie di ateo, agnostico, laico

Dal 2011 UVA è curatrice insieme alla Fondazione Benvenuti in Italia della rivista IRInews, un notiziario trimestrale che tratta l'attualità, i documenti e le opinioni sugli insegnamenti con oggetto le religioni in Italia. La rivista è accessibile gratuitamente



Scuola&Religioni

on-line, e nasce con «l'idea di dare un resoconto della situazione italiana sull'insegnamento delle religioni, tra scuola e università».

Sempre dal 2011 l'associazione propone a scuole primarie e secondarie di primo grado di Roma Laboratori di educazione alla cittadinanza attraverso la storia delle religioni.

I nostri laboratori nelle scuole si propongono di educare alla cittadinanza affrontando temi specifici riguardo alle religioni maggiormente diffuse nella società italiana quali cristianesimo, ebraismo, islam, buddhismo e induismo, sikhismo, taoismo; e tendendo conto delle categorie di ateo e agnostico, in modo da promuovere una forma pluralista e democratica di convivenza sociale.

Nel 2012 Uva ha ricevuto il finanziamento dall'OPM della Chiesa valdese per il progetto "Educare alla cittadinanza attraverso la storia delle Religioni", coinvolgendo 21 classi di scuole primarie e secondarie di primo grado di Roma e Torino nei suoi laboratori.

Nel 2013 ha ricevuto il sostegno del Ministero delle Pari Opportunità per il progetto "Corpi, tra sacro e profano", per la realizzazione di laboratori in 15 classi di Roma con un focus sulle questioni di genere, e sulla simbologia religiosa veicolata attraverso il corpo e il vestiario.

Nel 2014 ha partecipato al progetto "Integrazione: ci crediamo!" finanziato dal Ministero delle politiche sociali, offrendo circa 15 laboratori nelle scuole di Roma.

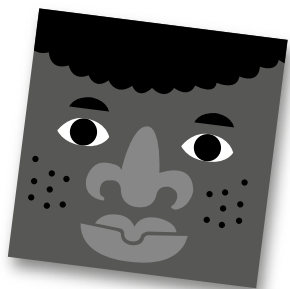
Nel 2015 ha condotto il progetto "Oltre le differenze: un progetto di educazione alla cittadinanza", confermando così la realizzazione dei suoi laboratori. I nostri laboratori nascono da un percorso di studio, sviluppo e condivisione su moduli didattici relativi a temi specifici, anche attraverso il confronto con il mondo universitario e con docenti di Storia delle Religioni. I moduli didattici compilati dagli operatori dell'associazione sono composti da uno schema dettagliato della lezione da tenere in classe; l'indicazione degli obiettivi specifici da raggiungere e gli strumenti didattici da adottare; e sono corredati da una bibliografia di riferimento. Così composti i moduli sono supervisionati e commentati da docenti di storia delle religioni delle

università, e da alcuni maestri e insegnanti per quanto riguarda l'aspetto didattico e pedagogico. Questa supervisione è avvenuta sia in maniera diretta con la visione del materiale, sia sotto forma di workshop. Ad esempio nel 2012 e nel 2013 sono state organizzate delle giornate di confronto tra gli operatori di UVA e i docenti di storia delle religioni dell'università Sapienza di Roma. In questa maniera i materiali prodotti dall'associazione sono condivisi con il personale competente dell'università, e si mantiene vivo il rapporto tra università, associazione e scuola.

La seconda fase di preparazione è quella dei contatti con le scuole, durante la quale gli operatori UVA incontrano docenti e dirigenti scolastici delle scuole. Insieme agli insegnanti si affinano gli strumenti didattici e metodologici più adatti all'età degli alunni e alla specificità della classe.

La terza fase del lavoro è quella della realizzazione del percorso in classe. Tra i temi dei moduli didattici troviamo:

- 1) Brainstorming sulla parola religione cercando di far emergere riflessioni, domande e un conseguente dibattito critico.
- 2) Geografia delle religioni: ovvero una Panoramica sul pluralismo religioso del mondo, dell'Italia e della propria città. Affrontando anche il tema delle Migrazioni/spostamenti delle religioni nella storia e attualmente.
- 3) Luoghi di culto nelle nostre città.
- 4) Feste e calendari: domandandosi che cosa è una festa religiosa e quali sono i diversi calendari e sistemi di calcolo del tempo.
- 5) Lettura e analisi di testi e racconti religiosi.
- 6) La simbologia del corpo: relativamente cioè agli indumenti, accessori e simboli del corpo e sul corpo che sono legati a un'appartenenza religiosa.
- 7) Il ruolo della donna nelle religioni tra tradizione e riforma.
- 8) Costituzione Italiana, affrontando gli articoli che



disciplinano la libertà religiosa (particolare attenzione è prestata agli articoli 7, 8 e 19).

L'ultima fase del lavoro prevede l'organizzazione di eventi pubblici per dar conto dei risultati dei laboratori, o per approfondire questioni metodologiche.

Nel corso degli anni sono stati organizzati convegni di formazione per i docenti delle scuole; premiazioni per le classi che avevano svolto il percorso; feste scolastiche di fine anno dedicate all'Intercultura e al pluralismo in maniera da far conoscere il nostro lavoro a genitori e alla più ampia cittadinanza; feste pubbliche (presso il Parco Centocelle e presso la scuola Pisacane) per avere una ricaduta sul territorio.

Gli Obiettivi principali dei nostri laboratori sono:

- Affrontare le tematiche del pluralismo religioso in Italia e nella città in cui si vive;
- Trasmettere una terminologia adeguata e dei concetti di base per parlare più correttamente di religione e di religioni;
- Invitare alla conoscenza delle manifestazioni concrete del vissuto delle comunità religiose del proprio territorio: conoscerne le feste religiose, gli indumenti, i cibi, luoghi di culto, i testi religiosi più importanti;
- Problematizzare il concetto di religione, invitando a decostruire stereotipi, omologazioni e approcci folcloristici alle diversità;
- Riflettere sul rapporto complesso tra religioni e Stato.

Ci proponiamo quindi di educare gli studenti a porsi in atteggiamento di apertura critica, fornendo strumenti di comprensione per capire le scelte, gli usi e i costumi che spesso sono già presenti nel proprio territorio, tra i nostri vicini di casa o di banco.

Se l'analfabetismo religioso è responsabile della diffusione di incomprensioni e tensioni sociali, la conoscenza storica e antropologica del fatto religioso crediamo sia un passo decisivo per il superamento di uno sguardo

etnocentrico sul mondo, e per la costruzione di nuovi modelli di interazione nella società plurale in cui già viviamo.

Una tale conoscenza razionale delle religioni, crediamo non si ponga in contrasto, ma piuttosto sia premessa del dato emozionale privato, delle scelte cioè personali di ciascuno in merito all'adesione o non adesione ad una confessione.

Nei nostri 5 anni di attività l'associazione UVA ha offerto circa 65 laboratori in altrettanti classi, coinvolgendo più di mille studenti e i relativi insegnanti e genitori.

Eppure siamo consapevoli che i nostri sforzi costituiscono ancora una fase sperimentale e parziale, un'esperienza pilota per un ambito di intervento che avrebbe bisogno di maggiore strutturazione, continuità e coinvolgimento di istituzioni.

Speriamo che questa giornata segni la volontà di pensare percorsi di lavoro per la conoscenza delle religioni a scuola che vadano in questa direzione.

E speriamo di poter offrire la nostra esperienza e la nostra tenacia per questi futuri lavori.

Grazie a tutti dell'attenzione.

”

Giovanni Lapis, Università Ca' Foscari – Venezia, progetto IERS



“ Presentazione e consorzio

Il Progetto IERS è una iniziativa biennale, avviata nel Dicembre 2013, grazie al finanziamento europeo del Lifelong Learning Programme - Comenius Multilateral Project. Attualmente, per proseguire i buoni risultati in campo della sperimentazione, è stata chiesta e accettata da parte dell'Agenzia di riferimento a Bruxelles un'estensione fino al 31 Aprile 2016.

Il progetto IERS è coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia, attraverso il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea. La partnership consta delle seguenti istituzioni e divisioni di ruolo: l'*École Pratique des Hautes Études* (Francia) con l'Istituto Europeo di Scienze delle Religioni che, assieme all'Università Ca' Foscari, si è occupata dello sviluppo dei contenuti scientifici in merito alla storia delle religioni. L'Università della Danimarca del Sud (Syddansk Universitet) con il Dipartimento di Storia - Studi sulle Religioni ha contribuito con l'esperienza dei suoi esperti in Metodologia di studio delle religioni. L'Università di Augusta (Universität Augsburg) (Germania), attraverso il Dipartimento di Didattica della Storia, ha supervisionato l'impostazione didattica dei risultati del progetto e ha curato la comunicazione del Progetto. L'Università di Salamanca (Universidad de Salamanca) (Spagna) e il suo Gruppo di Ricerca in Interazione e eLearning si è occupata della parte tecnica e informatica del progetto, come il sito internet e la digitalizzazione degli strumenti didattici prodotti. Infine, la ONG Oxfam Italia Intercultura, forte della sua esperienza di progetti europei e di far parte di un esteso network, è responsabile delle azioni di valorizzazione e sostenibilità dei risultati del Progetto.

Motivazioni e obiettivi

Nella nostra società contemporanea la religione occupa spazi importanti, maggiori e più variegati di quanto si credesse nel recente passato. Il pluralismo religioso odierno è figlio degli ormai sistemici flussi migratori e della libertà nella ricerca spirituale del singolo tutelata dalle legislazioni moderne.

La religione è inoltre tornata nell'agone politico e nel dibattito massmediatico. In tale situazione, l'esistenza di differenze religiose - uno degli aspetti del pluralismo culturale - unita a un diffuso analfabetismo religioso sono alla radice di aspre polemiche e difficoltà sia nel garantire l'uguaglianza nella scuola, sia nel facilitare la partecipazione alla vita politica e culturale della società, sia nell'impegno di creare un sentimento di cittadinanza condivisa.

Più precisamente, le questioni riguardanti la religione a scuola testimoniano l'estrema complessità e la natura particolarmente delicata dei problemi in causa e confermano la necessità che nel sistema educativo siano trattate le religioni. L'avviamento alla conoscenza storica delle religioni è uno strumento fondamentale di educazione alla cittadinanza globale ed è un antidoto contro la paura, la discriminazione e le derive fondamentaliste e violente. In una scuola che, attraverso le discipline umanistiche come storia, letteratura, filosofia e arte, dovrebbe fornire gli strumenti critici per leggere la società contemporanea, spicca la mancanza di una disciplina che si occupa della religione declinata al plurale, come plurale è la società europea.

Il Progetto IERS punta a rispondere al tali sfide educative di una Europa sempre più multiculturale e multireligiosa. Oggigiorno, gli Stati Europei hanno differenti modelli di insegnamento della religione (*Religious Education*, RE) nelle scuole pubbliche, e spesso un insegnamento riguardo alle

religioni che passi attraverso delle lenti scientifiche, critiche, storiche e interculturali si trova ancora in un livello sperimentale. La motivazione per questo progetto, in breve, si basa sulla convinzione che un insegnamento delle religioni non confessionale, oggettivo e di alta qualità aiuti lo sviluppo di competenze sociali, civiche e interculturali, educando verso una comprensione costruttiva e critica delle differenze religiose e culturali.

Attività Principali

Lo scopo principale del progetto IERS è quello di costruire e sperimentare degli strumenti didattici identificati come Moduli Digitali. Essi combinano tecnologie informatiche ai più recenti studi in ambito di storia delle religioni per offrire una panoramica strutturata attraverso un percorso storico e comparativo su diverse tradizioni religiose che costituiscono l'identità culturale dell'Europa e del Mediterraneo (il cattolicesimo, i cristiani ortodossi, protestanti, Ebraismo, Islam), così come sulle tradizioni religiose del Medio ed estremo Oriente. Inoltre, è presente un focus su argomenti moderni e contemporanei, toccando temi sociali, etici e di diritti umani. I destinatari sono insegnanti di scuola media superiore di materie storiche, sociali, letterarie, artistiche, filosofiche, religiose, affinché completino le loro lezioni curricolari con elementi di storia delle religioni.

Un Modulo Digitale è un applicativo informatico che viene utilizzato dall'insegnante in classe, per svolgere una o più lezioni su un determinato tema. Ogni modulo digitale consiste dalle 3 alle 12 sezioni, strutturate per argomenti, ognuna delle quali prevede 2 visualizzazioni, una per studenti e una per insegnanti.

La visualizzazione per studente comprende:

- diversi documenti (testi, immagini, suoni, filmati) con una breve presentazione dei medesimi.
- Suggestioni per lavorare in classe (domande di brainstorming, domande per guidare l'esposizione dell'argomento da parte dell'insegnante,

esercizi di analisi delle fonti, ecc.).

Nella visualizzazione per insegnante, invece, vengono fornite tutte le informazioni relative all'argomento della sezione e all'analisi delle fonti presentate nella medesima. La visualizzazione per insegnante contiene inoltre una breve introduzione all'intero Modulo Digitale che comprende un sommario degli argomenti strutturati in modo tematico e suggerimenti di obiettivi didattici.

I Moduli Digitali sono 20 e sono disponibili gratuitamente nel sito del Progetto (<http://iers.unive.it/>) in 6 lingue (Italiano, Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo e Danese), in maniera da prestarsi anche ad attività CLIL (Content and Language Integrated Learning). Sono divisi nelle seguenti aree tematiche (in appendice la lista completa):

A) Area metodologica

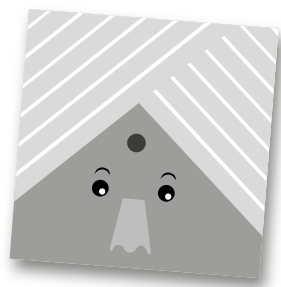
4 moduli dedicati all'introduzione allo studio della religione, i suoi strumenti e le sue metodologie, come le religioni comparate o la sociologia delle religioni.

B) Area introduttiva alle singole tradizioni religiose

10 moduli dedicati all'introduzione alle singole tradizioni religiose, il loro sviluppo storico, i loro aspetti dottrinali, rituali, sociali e artistici. Le grandi tradizioni religiose così illustrate sono: il Buddhismo, il Cristianesimo, il Daoismo, l'Ebraismo, l'Hinduismo e l'Islam.

C) Area tematica "Coesistenza & Conflitto, Somiglianze & Differenze nelle religioni"

6 Moduli che affrontano ciascuno specifici argomenti nell'ambito del tema suddetto, spaziando dalla "Diversità religiosa dell'Europa contemporanea" alle "Principali Feste Religiose", passando per "Religioni e Fondamentalismo".



Sperimentazione

Attualmente i Moduli Digitali sono in corso di sperimentazione in classe da parte di più di 50 insegnanti (di cui 27 in Italia) provenienti dai 5 paesi del consorzio. I dati preliminari di questa sperimentazione sono incoraggianti. Secondo un nostro primo report, il 69% degli insegnanti giudica la qualità dei Moduli Digitali buona (38%) o molto buona (31%). Ma ancor più interessanti sono i dati secondo i quali per il 52% (completamente d'accordo) e il 33% (abbastanza d'accordo) degli insegnanti gli argomenti dei Moduli Digitali sono importanti per la formazione e il futuro dei propri alunni, soprattutto a fronte del fatto che, sempre secondo gli insegnanti intervistati, l'86% degli alunni hanno una scarsa se non inesistente conoscenza degli argomenti trattati dai moduli.

Attività Collaterali

Per consolidare le motivazioni del Progetto IERS, si è dato spazio anche ad attività di ricerca e redazione di uno studio (Baseline Study) sulle modalità di insegnamento della religione nei 5 paesi del consorzio e sulle raccomandazioni dell'Unione Europea in merito. I risultati si sono tradotti in 7 pubblicazioni (in inglese) liberamente accessibili dal sito del Progetto (<http://iers.unive.it/about/research/>).

Il Consorzio si è inoltre impegnato in altre azioni di supporto e formazione degli insegnanti, quali workshop e video didattici.

Sostenibilità dei risultati

Per assicurare la sostenibilità dei risultati del progetto IERS anche dopo la conclusione del medesimo, la partnership IERS ha deciso di ideare un corso di formazione sulle tematiche e sull'utilizzo dei Moduli Digitali creati nell'ambito del progetto, destinato soprattutto (ma non solo) a insegnanti stranieri. La peculiarità di questo corso di formazione sta nel fatto che è concepito affinché un insegnante straniero possa richiedere un finanziamento europeo nell'ambito del Programma ERASMUS + (Key Action 1, Learning Mobility) per coprire completamente le spese del

corso, del viaggio e dell'alloggio. Il corso, tenuto in lingua inglese, dura 5 giorni e prevede di invitare quali docenti i membri del progetto IERS. La prima edizione del corso si svolgerà a Novembre 2016, la seconda a Marzo 2017.

Siccome i sopracitati finanziamenti valgono solo in caso di mobilità intra-europea, gli insegnanti italiani verrebbero esclusi dai finanziamenti europei. Ciò non toglie la possibilità che docenti italiani provenienti dalle vicinanze di Venezia non decidano di investire parte dei loro 500 euro per la formazione forniti dal MIUR. Per facilitare ciò, saranno previsti sconti per insegnanti italiani.

Infine, il Consorzio IERS è fermamente intenzionato a ricercare altri fondi per continuare la produzione dei Moduli Digitali anche dopo la conclusione del progetto, focalizzandosi soprattutto sui moduli dedicati ai temi e ai problemi specifici, tenendo in conto inoltre dei suggerimenti dei docenti sperimentatori.

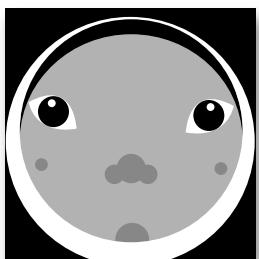
Per concludere

Siccome il presente seminario ha l'obiettivo di far conoscere al legislatore e alle istituzioni le buone pratiche dedicate alla conoscenza del pluralismo culturale e religioso attive nelle scuole, nonché di intensificare il dialogo con referenti politici e istituzionali, quello che il Consorzio IERS vorrebbe auspicare è la volontà da parte del legislatore e delle istituzioni di:

- Disseminare e promuovere ulteriormente i risultati del Progetto IERS attraverso i canali istituzionali.
- Valorizzare gli insegnanti che decidono di impegnarsi, spesso con un supplemento di ore di preparazione e studio, nell'utilizzo di questi e altri strumenti innovativi.
- Facilitare il dialogo tra le realtà operanti nel campo di questo tipo di buone

pratiche e gli attori istituzionali, nazionali e territoriali, al fine di promuovere nuovi progetti in grado di integrarsi meglio e avere maggior impatto nell'offerta formativa didattica della scuola pubblica. ”

Scuola&Religioni



Alberto Melloni, Università di Modena e Reggio Emilia. Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII



“ Il problema con cui ci misuriamo quest'oggi è un problema che ci rimanda a un uso tipico del nostro Paese quando si tratta di affrontare i problemi complessi: c'è infatti la tendenza apparentemente irrefrenabile a credere che più i problemi sono difficili, più le soluzioni sono semplici.

E di semplice in questo caso non c'è proprio nulla. Per il contesto: infatti, quando parliamo della scuola parliamo di un mondo vastissimo, con sette milioni di abitanti, una complessità inimmaginabile, una differenziazione territoriale quanto mai pronunciata su tutti gli aspetti, tanto più su quello di cui ci occupiamo oggi. E per il tema: perché l'aspetto religioso ha non minori criticità e complessità di tipo giuridico, storico, etico, teologico, sociale e culturale.

E non fa eccezione rispetto al vizio correlato a quello enunciato prima che pensa di risolvere i problemi importanti affrontandoli nei programmi scolastici. Negli ultimi cinquant'anni abbiamo visto proposte di 'ore aggiuntive' su tutti gli argomenti: dalla educazione sessuale alla alfabetizzazione finanziaria, dalla formazione alimentare alla pratica sportiva e molte altre ancora. Le cose di cui la società non riesce ad occuparsi nel suo insieme, è dunque incline a miniaturizzarle e inserirle nei programmi scolastici. Di solito i risultati non sono soddisfacenti.

Che riverberano sul nostro tema. Il problema del sapere storico religioso nella scuola intreccia questioni generalissime.

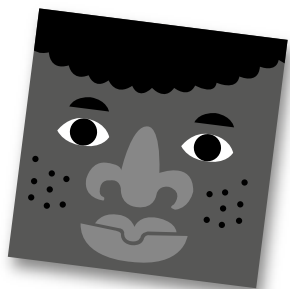
Una riguarda la legislazione. La nostra Repubblica forse sarà in grado di

fare una legge sulle unioni civili, ma non è ancora stata capace di fare la legge sulla libertà religiosa e tantomeno di percepirne l'urgenza; siamo ancora prigionieri di un meccanismo per il quale la libertà religiosa serve meno di una intesa che spinge tutte le comunità di fede a diventare portatrici di un bisogno di riconoscimento, senza mai imboccare una via d'uscita generale rispetto al complicarsi del paesaggio spirituale del paese.

Un'altra dimensione generale sul tema riguarda l'ambito universitario. Noi oggi insegniamo 21 discipline religionistiche, a vario titolo, di carattere storico, filosofico, linguistico, sociologico, psicologico: da questa attività discende una produzione scientifica sulla materia, che dovrebbe, grazie a un meccanismo di travaso, far permeare questi saperi verso coloro che diventeranno personale scolastico, sulla base di quello che hanno appreso all'università. E qui la strozzatura è data dalla generale contrazione dei saperi specialistici che ovviamente colpisce questi ambiti.

E poi c'è quella che riguarda le ore di religione: ore privilegiate, come quella concordataria e del concordato nuovo; ore alternative all'ora concordataria o a quella dell'intesa; ore integrative per tutti e concorrenti. Decine di proposte dagli anni Sessanta in qua s'inseguono senza alcuna concretizzazione.

Una parte di soluzioni a questo problema è stata prodotta negli ultimi mesi nella ignoranza generale. In primo luogo nella legge di riforma Giannini-Renzi, la cosiddetta 'buona scuola' in cui è inserito il principio dell'autonomia scolastica e la conduzione delle scuole del Piano dell'Offerta Formativa. L'articolo 1 della legge, al comma 16, sottolinea che i piani dell'offerta devono prevedere dei percorsi mirati all'educazione alla parità di genere, alla prevenzione della violenza delle donne e per la lotta



Scuola&Religioni

alle discriminazioni di ogni tipo (razza, orientamento religioso, sessuale, ecc.). Non dice come vadano affrontati perché lo rimanda ai Piani di ciascuna scuola, ma ne rimarca l'importanza e si tratta di un paletto importante, non eludibile: da oggi, piaccia o non piaccia, non è possibile non far nulla su questi temi su cui ci si deve aspettare un progresso costante nel tempo.

Inoltre un recente Consiglio dei Ministri ha approvato le tabelle delle lauree abilitanti, materia oscura e spesso dibattuta: la proposta del Miur era che su sei classi di concorso la laurea magistrale in scienze religiose diventasse abilitante per chi aveva acquisito le quote dei crediti prescritti; nell'ultima revisione alcune di queste classi sono cadute; ma resta che con la magistrale in scienze religiose si può accedere a due concorsi di insegnamento – in sostanza l'insegnamento di lettere, storia e filosofia.

Si tratta di un passaggio culturale meno forte di quanto sembrava a portata di mano: ma che segna comunque una svolta. È stato quindi impostato il processo di crescita che vedrà una piena titolarità di questi argomenti nel curriculum accademico, con anche una specializzazione di profili, oggi lasciati alla volontarietà e alla passione di studenti, ricercatori e docenti.

Questo non credo fermerà la discussione sull'ora aggiuntiva di religioni, che – tenga o meno davanti alla norma concordataria e alla contraddizione fra una cosa che si dice dovrebbe servire a tutti, ma per la quale non c'è una classe di concorso – rimarrà prevedibilmente sterile, a meno che non si configuri come una proposta modulare per i pof che, rinunciando allo schiacciamento dei profili di ciascuna esperienza di fede in una serie di descrizioni fintamente "neutrali", offra capacità di comprensione del sé e dall'altro nello spazio scolastico. ”

Alessandro Saggioro, Università Sapienza di Roma



“ Quando nel 1984 si fece la revisione del Concordato, gli storici delle religioni italiani furono consultati per trovare le ipotesi di soluzione al grande problema dell'ora di religione e della trasformazione di questa materia scolastica in una direzione laica. Quando all'inizio degli anni '90 mi trovai a scrivere la tesi di laurea su un progetto sperimentale di insegnamento della storia delle religioni nelle scuole, appresi da uno di questi autorevoli studiosi il fatto che, interpellato dal governo, aveva risposto che, pur approvando in linea di principio l'idea di un insegnamento di Storia delle religioni nelle scuole, tuttavia aveva dovuto rispondere: «Sì, ma poi chi potrebbe mai andare a insegnare una materia del genere? Quindi non se ne faccia niente». Questa fu la risposta data all'allora Governo della Repubblica, la stessa Repubblica che adesso in maniera responsabile ci indica delle linee di risoluzione o di intervento o ci chiede delle proposte di soluzione. Certo, il problema della formazione degli insegnanti di Storia delle religioni nelle scuole dovette sembrare allora non facilmente risolvibile. Doveva mancare, a quegli illustri colleghi, quel tanto di preveggenza che gli avrebbe fatto intuire che prima o poi un progetto di formazione strutturale degli studiosi e dei potenziali insegnanti di Storia delle religioni avrebbe preso piede.

Il potenziale sociale di grande rilevanza di questa disciplina deve essere stato alla base della istituzione delle lauree specialistiche in Scienze religiose, con il D.M. 509/99: così all'inizio del nuovo millennio sono nati dei corsi di laurea in Scienze storico-religiose, basati su un patrimonio di studi storici, filosofici, sociologici, antropologici già ben radicati nel tessuto accademico italiano. E così, non si sarebbe potuto immaginare, negli

anni '80, che di lì a due decenni ci sarebbe stata una piccola schiera di laureati entusiasti in queste discipline, che si sarebbero inventati il lavoro di insegnanti attingendo a varie tipologie di fondi per poter proporre alle scuole moduli didattici mirati a cercare di osteggiare quell'analfabetismo religioso da tutti individuato facilmente, da pochi combattuto efficacemente e pragmaticamente con gli strumenti della formazione.

In questi anni abbiamo avuto varie tipologie di partecipanti ai corsi di laurea in Scienze storico-religiose: giovani spinti dalla curiosità intellettuale per il fatto religioso, indirizzati verso la ricerca; oppure predisposti ad utilizzare le conoscenze e le competenze acquisite in funzione sociale, negli ambiti della formazione e della mediazione; abbiamo poi incontrato numerosi insegnanti di religione già calati nella dimensione didattico-formativa, con la necessità stringente e pressante di farsi una cultura sulle religioni, al fine di rispondere alle esigenze del mercato (oramai siamo abituati a parlare di scienza e di cultura in termini di prodotti), che significa che andare a scuola e non saper rispondere su che cosa sia il Corano, deve essere imbarazzante per qualsiasi insegnante.

Molti insegnanti in questi anni sono venuti e hanno cercato di completare il loro curriculum in alcune università che coraggiosamente, nonostante i tagli e le difficoltà, hanno ritagliato lo spazio per proseguire i corsi: alla Sapienza abbiamo avuto a lungo una triennale in Scienze storico-religiose, cui seguiva poi una Specialistica omonima. Poi siamo stati costretti a limitare la triennale ad un curriculum (nel Corso di laurea in Storia, Antropologia, Religioni). Alcune specialistiche hanno dovuto chiudere: ad esempio è il caso di Torino. Attualmente sono attive lauree magistrali in Scienze delle religioni a Roma Tre, Roma Sapienza, Ca' Foscari - Padova: queste sono le tre grandi magistrali nelle scienze storico-religiose.

La formazione è dunque andata avanti in questi anni sia a livello triennale che a livello magistrale. È stata citata anche dalla lettera del Ministro dell'Istruzione la questione dei Master, che sono uno strumento

di formazione continua e di collegamento con il mondo dell'Università, quell'Università fine a se stessa che studia il suo e si preoccupa poco dell'altro. Al contrario i master, alla Sapienza – dove abbiamo istituito un Master di primo livello in Religioni e mediazione culturale – e in altre sedi, hanno tentato con forza di aprire una strada per produrre un effetto sociale che è quello di evocare la conoscenza come progresso e come elemento per disarmare le paure, per creare consapevolezza e efficacia nel mondo di oggi e soprattutto nel mondo del domani.

Questo può essere fatto formando le nuove generazioni e basta guardare l'esempio dei progetti che Lapis e Nuti hanno esposto e che sono stati realizzati in maniera pionieristica.

Si capisce quello che diceva poco fa Melloni, con cui sono perfettamente d'accordo, cioè che si deve andare oltre le iniziative che scalfiscono la scorza di un'indifferenza che ha prodotto e alimentato l'analfabetismo, non soltanto dei cittadini italiani di oggi e di ieri (gli stessi che non hanno fatto educazione sessuale, educazione alla storia delle religioni, non hanno conosciuto la diversità, l'antropologia o la sociologia delle religioni), ma anche dei cittadini nuovi: essi hanno nuove religioni, vengono da paesi diversi, con religioni e tradizioni diverse e vedono l'apparato formativo dello Stato strutturato su dei livelli strettamente legati a una dimensione tradizionale.

Il fatto, segnalato dal Ministro e ribadito da Melloni, che la "Buona Scuola" abbia aperto una finestra è una novità di fondamentale importanza. Quando si ragionava sulla "Buona Scuola", alla richiesta del Governo di inviare proposte, gli Storici nelle Religioni, riuniti a Padova per l'inaugurazione della Magistrale di cui dicevo poco fa, hanno provato a far sentire la loro voce. C'è stata una risposta più concreta di quanto ci si aspettasse, poiché questo comma legato alla lotta alla discriminazione, se verrà in effetti declinato nel senso di aumentare la conoscenza sulle religioni per evitare i conflitti nei rapporti sociali, potremo dire di aver fatto,

come Repubblica Italiana, un enorme passo avanti.

L'altra novità relativa alla funzione istituzionalizzata degli ambienti specialistici, che è la Laurea Magistrale in Scienze delle Religioni, è di rilevante importanza.

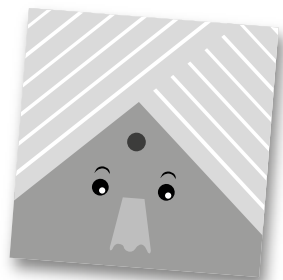
Altri progetti sperimentali si possono fare nelle Università, in diversi contesti: abbiamo visto Ca' Foscari di Venezia, io sono testimone della Sapienza, ma altre realtà importanti ci sono e sono al servizio anche delle Istituzioni, delle scuole da una parte, dei ministeri dall'altra, per cooperare, perché facciamo parte dello stesso Stato e possiamo realmente contribuire al ragionamento sulla costituzione culturale e della conoscenza.

Recentemente ho letto un bell'articolo in cui un collega molto autorevole si lamentava circa alcune discipline, in particolare Storia Moderna, pilastro della formazione umanistica italiana. E' un esempio per far capire come questi insegnamenti si siano ridotti: se un insegnante di storia delle religioni e filosofie dell'India oggi va in pensione, la riduzione è del 100% per l'università; se l'assiriologo va in pensione, la riduzione è del 50%; mentre altrove si può lamentare una lenta riduzione, restano sempre delle percentuali di insegnanti di diverse discipline che sostengono la materia. Oggi invece la convergenza di vari fattori fa sì che, se va in pensione uno Storico delle Religioni, in un'Università diversa da quella di Roma, significa che in quell'Università, questo insegnamento non ci sarà più.

E qui mi collego a un altro articolo di legge che mi sembra importante sottolineare, nel segno anche politico tracciato da Melloni. Nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria c'è un comma che destina un finanziamento alle Scienze Religiose, all'Ebraistica, agli Studi sull'Africa e sull'Oriente. Questa è una novità importante, anche se

non è la soluzione a tutti i problemi. L'auspicio è che i finanziamenti già assegnati possano andare nel segno del rafforzamento di questa linea molto sottile di sostentamento, che è stata frammentata ed erosa dal tempo, dai pensionamenti, dalla situazione dei tagli delle assunzioni e versamenti alle Università, ma che può portare alla ricostruzione di un nesso con la scuola e alla costruzione di una cultura plurale.

Ho fatto l'esempio dell'Assiriologia, questo è per dire che riformare un insegnamento come questo non è la soluzione, ma il rafforzare dei nuclei delle istituzioni, dei centri di ricerca, agisce in maniera propulsiva per creare la consapevolezza della conoscenza delle nuove generazioni e creare nuovi studenti. Essi saranno domani specialisti da spendere sul mercato del lavoro, della scuola e delle associazioni. Penso che questo possa essere per la nostra Repubblica, un investimento ben destinato. ”



Paolo Naso, Università Sapienza di Roma



“ Il mio intervento potrebbe sembrare pleonastico, nel senso che l'unica cosa che riesco a fare a questo punto è ribadire alcune cose già dette. Per fortuna non ho la competenza per dire *come* affrontare il problema, nel senso che non sono un esperto di didattica e capisco che su questo vi siano opzioni diverse, invece in pochi minuti proverò a ribadire *perché* è assolutamente urgente che noi si passi dalla sperimentazione al sistema.

Le sperimentazioni sono una cosa bella, grande, virtuosa: pensiamo anche alla soddisfazione che si ha nel vedere giovani ricercatori che si sono avventurati in un campo ancora non seminato, però a questo punto o noi usciamo da questa espressione così volontaristica, oppure credo che il senso anche di questo incontro sia molto modesto.

Quindi perché passare dalle sperimentazioni, per quanto virtuose, al sistema, cioè a una capacità strutturata che richiede di inserire nell'ambito della normativa vigente in materia di autonomia scolastica questi elementi di focalizzazione sulle questioni storico-religiose e socio-religiose?

Brevemente, tre argomenti.

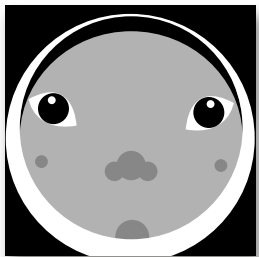
Il primo è di natura geopolitica: credo che a nessuno di noi sia sfuggito il fatto che tra i picchi della campagna per le presidenziali americane, meglio per le primarie, vi sia stato un discorso strategico certamente non improvvisato, di quello che per ora appare il migliore candidato del partito Repubblicano, il quale ha detto che se eletto intende cacciare via dagli Stati Uniti tutti coloro che sono di fede musulmana. Non lo ha detto un parlamentare del Wyoming. L'ha detto una persona che controlla un impero editoriale e che ha qualche possibilità di accedere alla Casa Bianca. Capite bene che nel contesto americano, laddove la retorica è

funzionale a quella del *e pluribus unum* che è quella della separazione tra lo scambio di confessioni religiose nel nome di un sacrosanto rispetto del pluralismo religioso, per cui non è dato luogo al mondo con un fiorire di espressioni religiose più ampio e disponibili, affermare in modo così vigoroso che i musulmani non hanno spazio e cittadinanza in America (sono 3 milioni e mezzo, per altro, non sono esattamente una infima minoranza), mi pare un dato che ci dà l'idea di come il tema religioso sia nella carne del dibattito geopolitico.

Ancora un altro esempio: non è improvvisata la posizione di alcuni Paesi dell'Est europeo, dalla Polonia alla Repubblica Ceca, che dicono che potrebbero forse, in alcune circostanze, assumere quote d'immigrati a condizione che non siano di fede musulmana. E non è una posizione estemporanea di una fazione leghista-leninista di turno, ma sono Governi che esprimono questa posizione sulla discriminazione di politiche europee sulla base di una linea religiosa di distinzione religiosa. Insomma sul piano geopolitico mi pare ci siano pochi dubbi che le religioni sono un elemento centrale del problema.

Sul piano sociologico non c'è ombra di dubbio che l'offerta religiosa, torniamo nella categoria del mercato religioso, sia ampliata in modo smisurato. Per un incidente, a Roma non è stato ancora inaugurato il più grande tempio mormone d'Europa, a parte ovviamente quelli degli Stati Uniti. Un incidente dovuto al fato, poiché costruire le grandi cose nella nostra città è sempre un po' complicato, ci sono poteri criminali in agguato. Per prudenza questo tempio non è stato inaugurato, ma nel luogo che viene definito, un po' per retorica leggera e facile, la capitale del cattolicesimo dove guarda caso c'è una moschea che fa storia nel panorama anche architettonico dell'islam in Europa, c'è una sinagoga che ha una storia grandiosa e tragica per le note vicende che stiamo ricordando esattamente proprio in questi giorni, ci sarà il tempio mormone con la sua grandiosità.

Insomma, sono fatti che dicono che davvero in un quadro così rilevante, offrire chiavi di comprensione di come si sta



modificando il territorio, significa offrire al cittadino una bussola perché non si perda nella foresta di un'offerta religiosa sempre più confusa e sempre più organizzata. Nel senso che in questa offerta religiosa non ci sono solo "mercanti d'arte", non ci sono soltanto persone che vendono o offrono prodotti di qualità. Ci sono anche dei personaggi oscuri, dei personaggi inquietanti, delle agenzie inquietanti. È compito della cosa pubblica offrire al cittadino consumatore di religiosità una chiave per capire che cosa è perla preziosa e che cosa invece è paccottiglia.

Il terzo argomento è di ordine squisitamente politologico, me lo permettete, proprio per la rilevanza delle dinamiche religiose. Ormai l'Europa, anche l'Europa di cui oggi siamo un po' meno entusiasti che in passato, ci dice che le religioni sono delle agenzie con una forte capacità di impatto sul piano delle politiche all'integrazione. Oggi la parola integrazione sembra essere una parola magica. Si dice "Bisogna promuovere l'integrazione", anche il nostro Governo insiste sulla parola integrazione, ma l'integrazione non è qualcosa che accade per una volontà spirituale di soggetti che a un certo punto decidono eticamente di avviare un percorso di integrazione. L'integrazione è frutto anche di politiche, è frutto anche di interventi che vengono messi in campo per facilitare l'integrazione.

Allora il tema della libertà religiosa come libertà di costruirsi spazi, come libertà di darsi organizzazione, come libertà di essere riconosciuti non come delle società bocciofile, ma con la dignità di una comunità di fede. Ecco, questi sono aspetti fondamentali che stanno dentro una vera politica di integrazione, ma noi dobbiamo alfabetizzare su questi temi il nostro sistema politico, il quale ancora percepisce invece il tema della libertà religiosa semplicemente come una questione attinente alla politica ecclesiastica. Già il termine dice quanto riduttivo sia l'approccio metodologico che viene dato alle nostre politiche a questo riguardo. Il tema non è di politica ecclesiastica, è di politica sociale, è di politica culturale, è di politica educativa.

Quindi davvero, in una società ormai analfabeta dal punto di vista

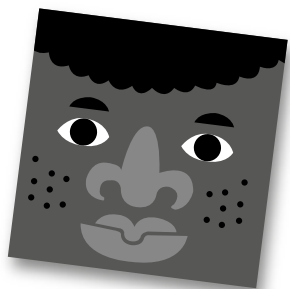
religioso, quanti studenti - ne ho visti parecchi che lo osservavano - sarebbero in grado almeno di definire il contesto del quadro alla mia sinistra, quanti? Sono gli studenti ai quali talvolta si pongono domande imbarazzanti come la datazione del Vangelo di Marco e qualcuno risponde "Non ricordo, poco prima o poco dopo la nascita di Gesù". Questo è l'analfabetismo religioso che la ricerca del professor Melloni ha scolpito nel nostro Paese.

Tutto questo non è soltanto un *deficit* culturale come potremmo pensare. Una brutta cosa, così come si dice che gli americani non conoscano la geografia (ed è assolutamente vero), invece gli italiani sono un po' scarsi in matematica e diciamo anche un po' scarsi in religione. Tutto questo attiene certamente al tema delle conoscenze, ma il passo che dobbiamo fare, è che oggi l'analfabetismo religioso ha un grave costo sociale. E se noi oggi faticiamo a governare il processo di integrazione, faticiamo a gestire i luoghi della convivenza multiculturale, multietnica (gli ospedali, le carceri, i grandi quartieri nei quali si concentrano gli immigrati) se abbiamo delle difficoltà a recepire queste politiche è anche perché non sappiamo riconoscere gli elementi culturali che si hanno in questo nuovo scenario.

E quindi una forte, rigorosa educazione religiosa proprio per promuovere una nuova chiave di integrazione e una nuova politica di integrazione.

In questo senso, io credo che davvero il lavoro fatto in questi anni benché seminale e pionieristico, oggi ci consegni dei prodotti maturi. I lavori sui Principi di Toledo immagino siano già stati richiamati, le sperimentazioni fatte, il consolidamento di alcuni percorsi di studio magistrale, master, dottorati su queste materie, anche la più facile accessibilità di questi temi nel dibattito pubblico; l'attenzione che le istituzioni, a modo loro, con i loro tempi, esprimono nei confronti di questi temi, ci dicono che siamo in una stagione nuova in cui è superata quella tenaglia che all'Italia

ha fatto così male. Una tenaglia per il confessionalismo più duro, quello per cui non ci si occupava di questi temi perché temi di una minoranza e di minoranze del



Scuola&Religioni

tutto irrilevanti a livello sociale, ed era una morsa di questa tenaglia. Ma l'altra era invece anche un certo machismo, permettetemi l'espressione, che diceva che questi non sono temi fondamentali rispetto ai temi centrali della cittadinanza.

Ecco noi stiamo imparando che parlare di questi temi significa anche costruire percorsi di cittadinanza.

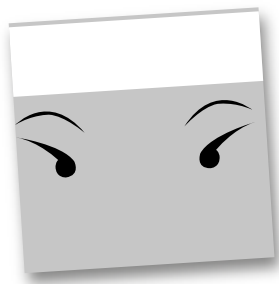


Marco Ventura, Università di Siena



“ Da giurista studioso del diritto delle religioni intendo portare a questo seminario un chiarimento sul quadro entro il quale è possibile disegnare buone pratiche dell'offerta formativa sulla religione nella scuola pubblica italiana. A tal fine preciserò in una prima parte in che modo il contenuto e la struttura del diritto sulla religione nella scuola pubblica si siano definiti in risposta alla tensione che caratterizza i rapporti tra i gruppi religiosi e l'autorità pubblica nelle sue articolazioni statali, regionali e locali. In una seconda parte mi soffermerò poi sulle garanzie che il diritto appresta in materia e sulle conseguenti rigidità del sistema. In una terza parte affronterò gli spazi che il diritto predispone e le conseguenti flessibilità del sistema. Concluderò suggerendo strategie per le buone pratiche che si fondino sui presupposti enunciati nelle tre parti del mio intervento.

Vengo allora alla prima parte. Il diritto italiano sulla religione nella scuola pubblica è la risposta alle tensioni che hanno accompagnato nella storia l'evolversi del rapporto tra le comunità religiose e l'autorità pubblica centrale e locale. E' stato così anzitutto per il modello cattolico dell'ora di religione quale spazio confessionale nelle scuole dello Stato. Il compromesso del 1929 tra Stato e Santa Sede, rinnovato nel 1984 con l'Accordo di Villa Madama e poi attraverso vari accordi con la Conferenza episcopale italiana (fino all'intesa del 2012) ha riguardato il contenuto (cosa dire sulla religione) e il metodo (come dirlo). L'autorità scolastica pubblica è libera di parlare di religione nei corsi non esplicitamente dedicati all'insegnamento della religione (ad esempio nei corsi di storia). L'ora di religione cattolica è invece uno spazio rispetto al quale l'autorità pubblica può esprimere esigenze (ad esempio riguardo alla formazione degli



Scuola&Religioni

insegnanti e ai programmi), ma nulla può essere deciso senza il concorso dell'autorità ecclesiastica. Il modello cattolico si è riverberato in vari modi sulle altre comunità religiose, a seconda di come le comunità diverse dalla cattolica hanno preso posizione rispetto alla religione a scuola. Il meccanismo più significativo è la previsione nelle intese ex art. 8 della Costituzione di insegnamenti confessionali delle confessioni in questione, senza oneri per lo stato. Anche in questo caso, si è trovato un compromesso riguardo al contenuto (cosa dire della religione) e alla struttura (come dirlo). Nel caso della Chiesa cattolica come in ogni altro caso, il compromesso fotografato dalle norme è espressione della tensione sostanziale tra ciò che una comunità religiosa ritiene giusto si faccia con la religione nella scuola pubblica, e in particolare con la propria religione, e ciò che l'autorità pubblica ritiene giusto fare. Da tale tensione, fatta di strategie ed esigenze che mutano nel tempo e di prove di forza in cui si misurano il potere e l'efficacia dei vari attori, dipende la cornice giuridica e soprattutto dipendono le scelte e le pratiche che si danno rispetto alla cornice giuridica. Nessuna pratica formativa in materia è neutrale rispetto a tale tensione fondamentale.

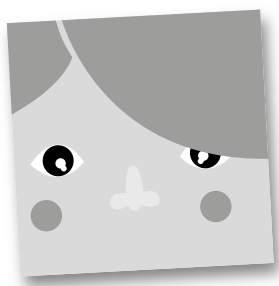
Nella seconda parte intendo richiamare come “il diritto” tuteli “i diritti” in materia di religione nella scuola pubblica. Appunto perché il diritto risponde alla tensione appena illustrata tra bisogni delle comunità religiose e bisogni pubblici, quali rappresentati dalle rispettive autorità, esso è anzitutto strumento di garanzie. In parte, le garanzie sono di principio e rispondono ai capisaldi costituzionali della laicità, principio supremo, della non discriminazione e della libertà di religione e di convinzione. Ancora, il modello cattolico dell'ora di religione è esemplificativo. In esso viene data tutela alle prerogative ecclesiastiche cattoliche riconosciute per via bilaterale (ad esempio, alle prerogative di controllo del vescovo competente sull'idoneità dell'insegnante) e al contempo ai diritti di libertà di tutti (ad esempio, prevedendo che la decisione di non avvalersi dell'IRC non implichi discriminazioni). Nel predisporre garanzie, il diritto introduce nel sistema elementi di rigidità la cui corretta interpretazione è cruciale

per perimetrare il campo dell'elaborazione e della sperimentazione delle buone pratiche. La rigidità più significativa, in proposito, mi pare quella del carattere opzionale e non facoltativo dell'IRC, ovvero della natura e dell'inquadramento di attività alternative all'IRC. Sul punto dovremo misurarci sempre più in futuro, in riferimento certo alla giurisprudenza costituzionale che quel carattere ha fissato fin dal 1989 ponendo limiti concordatari alla sperimentazione di insegnamenti alternativi all'ora di religione cattolica, ma anche ai tentativi di interpretazione diversa, come quello del Tribunale di Padova del 2010.

Nella terza parte mi preme sottolineare gli spazi che il diritto predispone e nei quali può esercitarsi la creatività degli attori più diversi nel proporre buone pratiche dell'offerta formativa sulla religione nella scuola pubblica italiana. Gli spazi possono anzitutto essere specifici all'insegnamento della religione. In questa categoria s'inquadrano l'IRC e le forme d'insegnamento senza oneri per lo Stato previste nelle intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica. Tuttavia, non vanno trascurati, soprattutto per le buone pratiche, gli spazi non specifici all'insegnamento della religione. E' il caso dei piani per l'offerta formativa nei quali i dirigenti scolastici, le varie componenti e le comunità possono immaginare anche attività in vario modo correlate alla religione. La questione delle risorse, qui, è naturalmente cruciale. Si colloca in questa categoria anche la previsione di attività alternative all'ora di religione. Merita segnalare sotto questa seconda categoria di spazi non specifici all'insegnamento della religione che possono però essere utilizzati per varie forme di presenza della religione a scuola anche eventuali progetti europei, o regionali e locali, magari finanziariamente sostenuti da partner privati.

Vengo ora alle mie conclusioni. In un contesto sociale particolarmente sensibile alla multireligiosità locale e globale, sembra crescere la domanda di informazione sulla religione, di cultura della religione, di intelligenza critica della religione. In proposito i bisogni avvertiti dalle autorità

confessionali e dalle autorità pubbliche non coincidono necessariamente. Ovunque in Europa, e certo in Italia, l'autorità pubblica tende a privilegiare l'interlocuzione con la confessione maggioritaria, in ragione del suo significato culturale e identitario, e a spingere le comunità religiose verso una dottrina tollerante e moderata, la non discriminazione in base al genere e all'orientamento sessuale, la mutua conoscenza e la collaborazione interconfessionale. Le autorità confessionali hanno esigenze diverse a seconda della loro e del loro statuto giuridico. La Chiesa cattolica difende le posizioni di vantaggio conseguite nel tempo e si adopera per conservare lo status di fatto (e indirettamente di diritto) di interlocutore privilegiato dello Stato. Le autorità cattoliche interpretano ogni movimento che riguardi la religione nella scuola pubblica e impatti più in generale i valori dell'istruzione pubblica (si pensi alla polemica sul gender) alla luce di questa fondamentale esigenza. Ciò, in un contesto in cui la percentuale di avvalentesi dell'IRC resta alto, ma è in diminuzione. Le altre confessioni competono con la Chiesa cattolica aspirando a vantaggi simili a quelli da essa goduti, oppure si alleano con essa; più raramente esse intravedono in un ridimensionamento della posizione della Chiesa cattolica nella scuola pubblica un obiettivo desiderabile e realistico. Molte delle confessioni religiose, certo quelle più numerose (cattolicesimo, islam, ortodossia) vivono con molto allarme uno Stato attivista sulla parità di genere, i diritti LGBT e la pressione in favore di istanze interreligioso civilmente accreditate. Nelle tre parti del mio intervento ho sintetizzato le coordinate entro le quali collocare pratiche formative sulla religione nella scuola pubblica: data la cornice giuridica, le strategie in proposito, suggerisco, saranno tanto più efficaci e sostenibili quanto più consapevoli delle tensioni, rispettose delle garanzie e creative rispetto agli spazi. ”



Maria Chiara Giorda, Università di Milano Bicocca

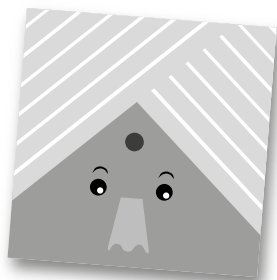


“ Nel mio intervento cercherò di fare due passaggi: il primo passaggio descrittivo, cioè vorrei raccontare qualche cosa che ha fatto negli ultimi anni la Fondazione Benvenuti in Italia riguardo al tema del pluralismo religioso e scuola e in secondo luogo analizzare con l'occhio dell'osservatore scientifico che trae delle conclusioni a partire da dati empirici con cui vi voglio raccontare due esperienze in particolare legate alla scuola.

Tra le esperienze di Benvenuti in Italia, vorrei citare una ricerca che abbiamo condotto per tre anni in alcune scuole di alcune grandi città Europee – Parigi, Zaragoza, Losanna, Bucarest, Birmingham - relative alla gestione delle mense scolastiche, al cibo e al pluralismo religioso, vale a dire come e se le mense scolastiche sono attrezzate per far fronte alle esigenze che derivano da bambini che arrivano da sempre, da un maggior numero e sempre più variegato di comunità religiose. Questa ricerca, che in Italia abbiamo condotto a Torino, Milano e Roma, ha portato ad alcuni risultati che ci aiutano a esplorare terreni che, per dirla con le parole di Marco Ventura, concernono il fatto religioso, al dato religioso, dentro uno spazio implicito, dentro uno spazio specifico, come ad esempio: mangiare a scuola e mangiare nella stessa mensa avendo abitudini, ma anche regole e norme, differenti. Il report di questa ricerca lo trovate sul sito di Benvenuti in Italia. Il risultato ci aiuta proprio a capire che incidenza concreta ha il pluralismo religioso nelle scuole italiane e non italiane in un'ottica comparativa, nel terzo millennio.

La seconda sperimentazione cui faccio cenno rapidamente è legata alle miriadi di ore di formazione che abbiamo fatto nelle scuole di ogni ordine e grado cioè dalle scuole primarie fino alle scuole secondarie

Scuola&Religioni



superiori in particolare a Torino. Anzi, devo dire che nella provincia di Torino, grazie a una collaborazione virtuosa per due anni tra un'istituzione politica (l'Assessorato all'educazione della Provincia di Torino), l'Università di Torino e alcune scuole pubbliche, siamo riusciti a fare due operazioni: prima di tutto una formazione di formatori, e cioè siamo riusciti a insegnare qualche cosa a degli insegnanti che molto spesso non hanno strumenti e conoscenze adeguate per affrontare alcune tematiche; dall'altra parte, ovviamente, a ricaduta, abbiamo fatto formazione agli studenti di ogni età. Non ripeto cose che abbiamo già sentito e ben spiegate prima sia da Beatrice Nuti, sia da Giovanni Lapis su quali strumenti e come si possano comporre questi strumenti. La mia piccola riflessione è che se avessimo dovuto raccontare queste cose cinque anni fa saremmo stati molto più sguarniti di strumenti concreti da citare ad esempio.

Grazie al lavoro di volontari e non, e di alcuni volenterosi sparsi un po' per tutta Italia, io credo che in questi anni dei passi avanti li abbiamo fatti e credo che questo ce lo possiamo dire, e testimoni sono senza dubbio le persone sedute a questo tavolo, con cui da anni lavoriamo su questi temi e con cui ogni tanto ci si incontra a riflettere, ma anche con almeno la metà delle persone che siedono, come si dice, dall'altra parte, con i quali in questi anni abbiamo lavorato a stretto contatto per affrontare problemi e cogliere opportunità e per cercare di trovare assieme soluzioni a problemi che via via in qualche modo si complicano. Queste due ricerche, queste due forme concrete di lavoro - le mense scolastiche e i laboratori di storia delle religioni nelle scuole - mi fanno proporre una riflessione da un punto di vista più scientifico. L'osservazione si risolve in due passaggi: lo iato totale tra virtuosismo locale e mancanza, almeno fino all'altro ieri, di un piano adeguato nazionale, sia culturale, sia politico; in altri termini va tutto bene finché si rimane sul territorio, ma va molto peggio quando si prova ad avere un'ottica nazionale. Seconda parola d'ordine, già ripetuta più volte da chi mi ha preceduto: l'analfabetismo. Analfabetismo religioso che decliniamo - è stato detto

in tanti modi - con una mancanza di conoscenza adeguata. Abbiamo sentito dal discorso che ci ha letto Paolo Pascucci del ministro Giannini che *“esistono strumenti adeguati”*. Ecco, mi permetto di dissentire col fatto che esistano o ci soddisfino totalmente gli strumenti che la scuola ha inventato fino ad adesso per trattare il pluralismo religioso.

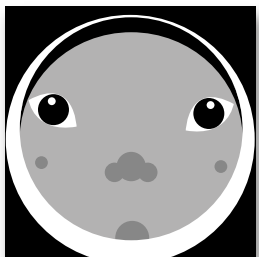
Prima Paolo Naso citava il caso della datazione ambigua del Vangelo di Marco; altro dato che citiamo spesso è la percentuale mostruosa (e lo dico visto che oggi è il 26 gennaio, e domani è il 27 gennaio) di studenti della città da cui io arrivo, Torino, che non sanno rispondere alla domanda *“di che religione era Primo Levi?”*. Allora forse ci dovremmo interrogare su quanto abbiamo costruito davvero strumenti efficaci o meno.

Dunque, tre spunti di riflessione e di lavoro che stanno a cavallo tra lo studio, l'analisi che il mondo scientifico deve continuare a fare e la proposta di strumenti concreti che il mondo scientifico deve contribuire, dal mio punto di vista, a ispirare, e almeno a tracciare come prospettiva. Il primo spunto di riflessione è l'opportunità di stare negli spazi impliciti o non specifici in cui a scuola si tratta di religione. Esempio numero uno, per me molto importante, citato prima da Melloni: i manuali scolastici. I manuali scolastici che continuano a riprodurre stereotipi, mistificazioni e conoscenze errate e li propugnano a studenti di tutte le generazioni. Vi invito, per chi fosse interessato, a leggere gli studi che abbiamo fatto a Torino sui manuali scolastici per capire quanto la distanza gravissima che c'è è frutto, dal mio punto di vista, anche di una distanza tra il mondo universitario che produce, e che avrebbe da riscrivere, i manuali scolastici e il mondo dell'editoria o il mondo degli autori dei manuali scolastici, che non recepiscono e non trasformano in strumenti quelle ricerche innovative, originali. Quindi primo spunto di lavoro: lavoriamo, continuiamo a lavorare, sui manuali scolastici.

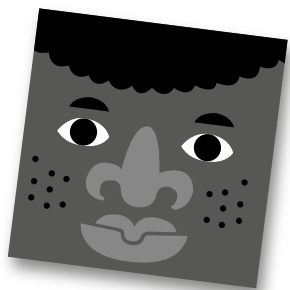
Secondo spunto di lavoro, sempre legato all'analfabetismo, si può declinare in questo modo: la mancanza di dati. Finché non abbiamo delle conoscenze adeguate anche

sullo stato dei fatti, sulla realtà, non possiamo né produrre le conoscenze, né tanto meno immaginare strumenti. Che cosa sto dicendo? Mancano dei dati su quando, dove, come, chi fa l'ora alternativa e in quali scuole sono attivati percorsi. Che cosa fanno gli studenti che nelle scuole con varie percentuali non frequentano l'ora di religione cattolica? Quali sono i laboratori, le sperimentazioni? Mancano i dati, non esiste un osservatorio nazionale su queste pratiche. Non esiste, e qui so che sollevo una questione spinosissima, un dato che dica da quali gruppi religiosi provengono gli studenti che oggi frequentano la scuola italiana. Abbiamo dati sull'Islam nella scuola pubblica, ma sono dati, anche qua, troppo scarni e variamente interpretati - e anche variamente prodotti. Altro dato che manca, anche per recuperare il tema della possibilità di auto organizzarsi da parte delle comunità religiose, tutto il grosso nodo di ambiguità e confusione sulle scuole confessionali. In Italia la maggior parte delle scuole confessionali sono scuole cattoliche, ma c'è dell'altro, e cito le scuole ebraiche, le scuole valdesi. Studi su queste scuole confessionali mancano del tutto. Come mancano, l'ho sperimentato ultimamente con la collega Alberta Giorgi, studi su Islam e scuola, non solo studenti musulmani a scuola, ma anche il cosiddetto scandalo delle scuole confessionali. I giornalisti dal 2007 continuano a scrivere, riprendendosi l'un l'altro, che in Italia esistono 88 scuole coraniche in cui si insegna la legge del taglione, in cui si insegna la legge del Corano, in cui si insegnano i rudimenti di una religione straniera. Grazie a uno studio empirico e teorico stiamo vedendo che queste 88 scuole non si devono dimezzare e neppure diventano un decimo, ma forse neanche esistono. Non mi addentro nei particolari, ma è per dire che mancano i dati, mancano delle ricerche, mancano degli studi approfonditi e scientifici che aiuterebbero a mettere in luce altri pezzi di quell'analfabetismo religioso e quella mancanza di dati che citiamo spesso.

Terzo elemento, un po' meno teorico, più di ispirazione di strumenti, affinché siano sempre più adeguati: la famosa ora alternativa, come territorio di azione, come spazio concreto implicito, ma su cui si può e



si deve fare qualcosa senza sottostare all'alibi dei finanziamenti, perché sappiamo che non è quello il problema. Abbiamo oggi, lo abbiamo sentito, il progetto IERS che ci ha illustrato Giovanni Lapis. Abbiamo degli strumenti con cui potremmo, da un giorno all'altro, riempire di contenuti solidi come questo - ma come di tanti altri documenti prodotti - un'ora di un'ora alternativa, così come l'abbiamo fatta a Torino per anni, così come si cerca ancora di fare in alcune scuole. In questo, cercare di capire con le scuole come rendere concreto, come rendere strumento utilizzabile, gli studi che equipe di studiosi da anni conducono, io credo che sarebbe un buon servizio che una classe che si definisce di ricercatori, il mondo scientifico, il mondo culturale, potrebbe cominciare a proporre concretamente per assolvere a quel grosso tema del ruolo politico degli intellettuali. In questo senso, pensare che ancora oggi dalle scuole di Torino che hanno fatto le sperimentazioni ci chiamano per formare quei pochi sparuti insegnanti di ora alternativa, che però tutt'ora esistono, ci dice di come la richiesta non sia mai soffocata, assopita, annientata, ma che si possa cercare di ipotizzare quali modi concreti, e - chiudo - , possiamo mettere in atto per colmare questo che secondo me è un tema fondamentale per quella lacuna, quella distanza che poi produce differenze gravissime tra il mondo della scuola e il mondo dell'università. ”



Scuola&Religioni

Umberto d'Ottavio, Deputato membro della Commissione Cultura



“ Credo che l'appuntamento che si sta svolgendo questa mattina stia andando benissimo. Posso dirlo dopo aver sentito gli interventi che si sono svolti sino qui.

Ringrazio davvero e diciamo che l'argomento poteva essere inserito in un qualunque momento, ma parlarne adesso ha un valore ancora maggiore su cui dirò una battuta alla fine.

Il mio intervento potrebbe collegare la raccolta delle esperienze che si sono fatte, con che cosa facciamo adesso ovvero se restiamo ancora in un ambito di sperimentazione oppure se, come è stato detto prima, ci sono degli spazi concreti perché l'argomento possa assumere una dignità più generale.

Mi pare interessante fare il punto sulle esperienze fatte.

Per esempio, per quanto riguarda quello che accadde a Torino, c'è stato ormai molto tempo fa un incontro tra esigenze: ovvero c'era la richiesta di conoscere la Storia delle Religioni per capirne di più. Soprattutto quando questa richiesta incontrò le Istituzioni preposte ad integrare l'offerta formativa, in questo caso la Provincia di Torino, quindi ad aiutare le Istituzioni Scolastiche nell'arricchire le loro proposte, si è dato vita a questo incontro. Un incontro che, come avete visto anche prima, ha prodotto materiale perché i nostri primi interlocutori sono proprio gli insegnanti, che devono essere formati per fare a loro volta formazione. Mi pare che oramai la produzione di materiale sia forte, importante. Se dovessimo organizzare nella vecchia, anche se purtroppo ancora troppo attuale, organizzazione delle materie, sapremmo come organizzare. Voglio dire che per organizzare una materia, ci deve essere del materiale, la bibliografia, gli strumenti, dei moduli di insegnamento e mi pare che da questo punto di vista la produzione sia piuttosto ricca.

Facciamo bene a farla venire a galla, nel senso che c'è elaborazione, c'è studio, c'è produzione culturale intorno all'argomento.

Questa mattina mi sembra che, anche dalle cose dette negli interventi precedenti, siamo di fronte ad un salto di qualità. Davvero diffido un po' dal fatto che noi siamo il Paese delle leggi che non sono conosciute e una legge, quando non è conosciuta, non è esigibile: se io non conosco una possibilità, non la posso fare mia.

Quindi in questo senso, sono molto dispiaciuto del fatto che, durante il dibattito sulla 107 al quale ho partecipato, ovviamente tutta la parte di arricchimento della scuola è stata sacrificata rispetto a tutte le altre questioni che sono venute avanti più prepotentemente, per esempio l'assunzione di insegnanti, il preside sceriffo, tutte storie che hanno annebbiato il resto.

Ma anche su questa vicenda, io vorrei ricordare ai presenti, così come il Professor Melloni citava quel comma, è stato pesante perché c'è stata un'offensiva che non è ancora finita sulla Teoria del Gender. Il caso scoppiò appunto qui a Roma in cui una dirigente scolastica fece una circolare ai genitori dicendo "guardate che il ministero vuole far passare la teoria Gender".

Devo dire che, da questo punto di vista, ha perfettamente ragione chi prima di me ha detto che ovviamente siamo ad un incrocio complicato. L'autonomia scolastica è la cifra della nostra scuola, sulla quale io non tornerei indietro, perché abbiamo verificato che la scuola organizzata in modo centralistico non ha dato buoni risultati nel nostro Paese. Abbiamo bisogno di una scuola che sia fortemente collegata al territorio.

Tuttavia, può esistere, può coesistere una scuola che comunque matematica la fa in tre ore e invece questo argomento lo lascia diciamo tra virgolette, al chiodo dell'offerta formativa e alla libera autonomia? Può coesistere?

Ha perfettamente ragione il Professore quando dice che è stata così nel dibattito sulla 107. Per esempio, abbiamo voluto raccogliere varie proposte di legge (ci sono

almeno 50 proposte) e quando viene proposto un argomento (faccio un esempio: proposta di legge per fare Educazione Stradale), l'ultimo articolo dice "si potrà aggiungere un'ora di lezione a scuola".

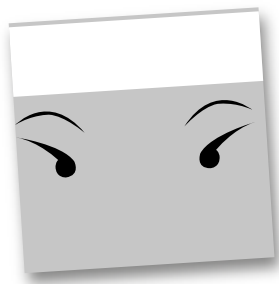
Per forza cadi lì, perché comunque la nostra organizzazione scolastica prevede ancora che sia fatta in questo modo. Voi provate a togliere due ore di matematica, sembra che non si possa fare più matematica. Ma chi l'ha detto che matematica debba essere irreggimentata in 2 ore e non debba essere combinata con qualche altra materia?

Da questo punto di vista è in corso un processo di ammodernamento della nostra scuola che potrebbe anche portare, prima o poi, a superare l'idea organizzativa della nostra didattica ancora impostata per classi, per una direzione, c'è questo argomento.

Il tema c'è, per cui è evidente che, mentre da una parte si ha la rigidità (ed è giusto chiamarla così), dell'ora di religione, dall'altra parte si ha un'incognita che può essere riempita di contenuti o può essere lasciata alla sensibilità e forse, come si diceva prima, qualcuno dovrebbe controllare se si fa, perché in realtà la legge dice che si fa.

Finisco su questo pezzo perché noi avevamo, in tutta la legge 107, il tema per esempio di esaltare l'educazione musicale, esaltare l'educazione artistica. Abbiamo evitato di dire mettiamo un'ora di educazione musicale, mettiamo un'ora di educazione artistica, di cui ci sarebbe un grande bisogno di tutte e due come educazione. Abbiamo detto: lasciamo all'autonomia della scuola la capacità e la possibilità di organizzare la didattica nella propria istituzione scolastica. Da questo punto di vista, per esempio, per quanto riguarda l'educazione musicale si invieranno nelle scuole gli insegnanti di musica. Sarà poi la scuola che dovrà chiederli, perché il piano dell'offerta formativa prevede che la singola scuola chieda gli insegnanti con le qualifiche di cui ha bisogno per poter affrontare il loro piano di offerta formativa.

Quindi il tema è qui, secondo me e su questo bisognerebbe che facessimo un salto. Se la scuola, se la singola istituzione scolastica chiedesse gli insegnanti di storia delle religioni noi potremmo "fare"



nella singola scuola, inserire nell'organizzazione della didattica di quella scuola un argomento.

Credo che sia molto importante dare il segno, alla luce anche delle riflessioni molto puntuali che si stanno facendo oggi. Noi possiamo avanzare, magari a conclusione di questo bellissimo incontro, una proposta. Perché, se è vero che il Ministero pensa alle cose che ci ha scritto, e se noi pensiamo alle cose che stiamo dicendo, abbiamo anche bisogno, secondo me, di avanzare una proposta con coraggio. Altrimenti, se noi lasciamo ancora le cose allo spontaneismo, penso che magari, fra un po', faremo un altro convegno in cui diciamo che stiamo facendo molte cose, ma non sentiamo una organicità.

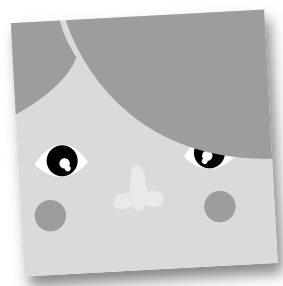
Devo dire che l'appuntamento di oggi, per quanto mi riguarda, ha un valore generale perché questo argomento è centrale (lo dovrebbe essere e per me lo è), nella battaglia politica e culturale del nostro Paese.

Noi rischiamo, in questo momento, di essere uno dei pochi Paesi che è contro l'abolizione di Schengen, che non è una cosa da poco. Siamo uno dei pochi Paesi che ha stabilito che se spendi un euro in sicurezza devi spendere un euro in cultura, per cui ai diciottenni quest'anno verranno dati 500 euro da spendere in cultura.

Il rischio che corrono è di saperne di più appunto, ma questa cosa non viene valorizzata anzi è stato visto quasi come un disturbo.

Invece bisogna organizzare l'offerta. Dare a tutti i diciottenni del nostro Paese 500 euro che possono spendere per andare al cinema, a teatro, comprare i libri, frequentare i corsi, fa 290 milioni di euro. Io penso che siano soldi benedetti, perché noi abbiamo bisogno in questo Paese di aumentare il livello culturale.

Poi guardiamo cosa sta succedendo, vogliamo pensare che forse la crisi del mondo non dipende solo dall'economia, ma dipende anche dalla cultura e dallo scontro culturale che c'è? Qualcuno pensa che il calo del prezzo del petrolio sia solo una questione economica? Basta andare a vedere un articolo di storia per capire che non è solo questo e quindi, da



questo punto di vista, la cultura deve ritrovare il suo ruolo e orientare l'economia e non il contrario. Almeno per una parte del mondo, in molti paesi non c'è nessuna cosa economica che si muove se non dietro a un concetto culturale.

Lo stiamo vedendo in questi giorni qui. Ieri, lo sapete che nella nostra città di Roma sono state chiuse, sigillate le statue nude per rispetto al nostro ospite iraniano.

Però questo rispetto (al Quirinale, sono state sigillate), è un rispetto di cui capiamo il senso o pensiamo che sia una resa?

Ora, questo scontro c'è nel nostro Paese e non soltanto nel nostro Paese. Sembra quasi che noi stiamo facendo un ragionamento contro una riscoperta della nostra identità. Questo ci stanno proponendo. Quindi devo dire che la battaglia culturale e politica che passa attraverso i ragionamenti che stiamo facendo questa mattina, ha un grandissimo valore strategico per la nostra qualità della vita, per cui sono molto contento dei contenuti vitali che gli ospiti che avete messo insieme in questa mattina di grande qualità, stiano dando un contributo in questa direzione. Grazie. ”

Giovanna Iurato, Prefetto, Ministero dell'Interno



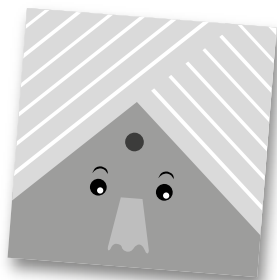
“ Ringrazio i relatori per gli spunti di riflessione, che mi aiutano a costruire un percorso che da tempo abbiamo intrapreso grazie anche al contributo di Paolo Naso e della parte accademica con cui il mio ufficio sta collaborando. Oggi sinteticamente vi posso raccontare quali sono le faticose conquiste fin qui ottenute.

Finalmente la parte politica del Ministero dell'Interno ha accettato di avviare una interlocuzione con ben 16 rappresentanti della comunità musulmana, dando vita a quel tavolo di lavoro da troppo tempo atteso. La scelta del professor Paolo Naso, come coordinatore di questo nuovo comitato di rappresentanza, non è stata casuale. Innanzitutto per la sua preparazione sulla materia. Ma anche perché, essendo valdese, è perfettamente consapevole di garanzie, diritti ed esigenze che bisogna garantire ad una minoranza religiosa. Tra i tanti pregi della comunità valdese, spesso sconosciuti alla massa, c'è la politica messa in atto dalla comunità per cui i soldi percepiti dai contributi IRPEF sull'8 x 1000 vengono interamente riutilizzati in opere assistenziali.

La manifestazione organizzata per ricordare la Shoah a Catania ha avuto un successo imprevisto. 150 insegnanti di scuola superiore e scuola media si sono ritrovati per l'appuntamento che si è svolto al Palazzo della Cultura. La mattinata è stata dedicata interamente alla formazione degli insegnanti. I relatori invitati hanno parlato della storia e del profilo giuridico delle leggi razziali.

In rappresentanza del Ministero è venuto anche il viceministro Bubbico, che ha la delega per la sicurezza. Bubbico ha apprezzato come in Sicilia, protagonista in questo momento di fenomeni difficili da gestire come gli sbarchi, ci sia ancora la forza e la capacità di riflettere

Scuola&Religioni



sui grandi temi che hanno a che fare con la dignità della persona, la solidarietà, l'integrazione e l'interazione.

Voglio utilizzare questo consesso per proporre ai presenti di non lasciar scivolare via tutto, ma lavorare insieme per avviare nel più breve tempo possibile una progettualità tra il Ministero dell'Interno, il professor Naso, la professoressa Giorda e il professor Ventura.

Sono da poco stata a Torino, dove ho avuto occasione di visitare la sinagoga, la moschea e la Chiesa ortodossa. Mi sono resa conto di quanto sia forte questa presenza multireligiosa e quanto sia forte anche la loro domanda di vicinanza da parte delle istituzioni.

Sono stata accolta da centinaia di musulmani che non erano stati neanche avvertiti della mia presenza. Dico questo perché abbiamo improvvisato l'incontro e altrettanto improvvisata è stata la reazione emotiva estremamente calorosa.

Mi piacerebbe riuscire a pensare, insieme alle persone che sono oggi qui presenti, una progettualità che non scivoli via e che coinvolga anche le scuole. Mi rendo conto che converrebbe rimanere a Torino, perché ho notato che le persone hanno una mentalità molto aperta, ma ci tengo particolarmente che simili interventi vengano fatti anche in Sicilia, dove c'è una necessità forse anche maggiore. Qui capita che i bambini delle famiglie musulmane non siano portati a scuola e al controllo pediatrico, e che le mamme restino a casa coperte con la porta chiusa perché hanno paura dell'esterno. E' necessario, attraverso la conoscenza, la sensibilità e la passione, contribuire a costruire una società più giusta e aperta al dialogo.

Grazie a tutti per l'attenzione.

”

